

Salvati Riscoperto negli Usa, l'opera dell'autore praghese esce oggi da Fazi

Canetti: quel «Viaggio» alle radici della Shoah

«Tutta l'umanità ha bisogno del capolavoro di Adler»

«L'ultimo dei suoi romanzi che conosco, "Un viaggio", lo considero un capolavoro» scrive Elias Canetti nella lettera all'autore, H. G. Adler, che pubblichiamo qui sotto. Era il 1952, Canetti aveva letto il dattiloscritto di un romanzo che avrebbe trovato un editore soltanto nel 1962. Colpa della scomunica di Theodor Adorno sul fare letteratura dopo Auschwitz. Adler, scampato dai lager, dove aveva perso 18 membri della famiglia, non era d'accordo. E intraprese dall'Inghilterra, dove

si era trasferito, una corrispondenza con il filosofo tedesco, discutendo appassionatamente proprio su questo tema. Quello che Canetti (nella foto a sinistra) definì un capolavoro esce oggi in Italia tradotto da Marina Pugliano e Julia Rader (Fazi, pp. 183, € 19,50). L'uscita di «Un viaggio» coincide con il centenario della nascita dell'autore (Praga, 1910), che morì a Londra nel 1988, dopo aver pubblicato numerosi romanzi, testi di poesia, filosofia e due importanti saggi sulla Shoah.

di ELIAS CANETTI

Dopo aver letto *Un viaggio*, la sua ultima opera in prosa, tante volte mi sono sorpreso a pensare alla straordinaria evoluzione letteraria dei suoi anni londinesi. Come sa, mi sono sempre aspettato molto da lei, ma quando è arrivato a Londra all'inizio del 1947, dopo esperienze e lutti dei più terribili, non immaginavo che nell'arco di soli cinque anni sarebbe riuscito a realizzare un'opera che ad altri — se mai ne fossero stati capaci — sarebbe certo costata mezza vita.

Qui devo prescindere dai suoi scritti di carattere sociologico che conosco solo per sommi capi. So che hanno ricevuto grandi elogi da lettori autorevoli per la loro profondità e accuratezza. Però conosco *Panorama*, il primo grande romanzo di questo periodo. Molto di quello che contiene mi ha intimamente toccato. Palese è il talento nel cogliere le atmosfere, quanto la sensibilità intellettuale che si declina nei livelli più vari. Il libro ha un inconfondibile carattere autobiografico; ma è così articolato da contrapporre distintamente una moltitudine di mondi separati.

L'originalità della tecnica che ha adottato in quest'opera non rende sempre facile attingerne appieno l'enorme ricchezza, ma si tratta di una forma consapevole realizzata con coerenza, una prova in sé di grande effetto. Contro questo libro, che apprezzo molto, ho da sollevare solo due obiezioni: una volta scelta la forma, vi si attiene forse troppo minuziosamen-

te, mentre la sostanza è oltremodo ricca. Devo riconoscere che, se ne fossi l'autore, proprio queste obiezioni mi riempirebbero di grandissimo orgoglio.

Un viaggio, l'ultimo dei suoi romanzi che conosco, lo considero un capolavoro. È scritto in una prosa particolarmente bella, nitida, che va oltre il rancore e l'amarezza, espressione di una chiarificazione interiore alla quale ha diritto solo lei o chi ha condiviso il suo destino.

La sua esperienza, che è anche l'esperienza di molti, ha conosciuto qui una metamorfosi poetica perfetta, una trasformazione che nessun al-

tro era riuscito a realizzare finora. Le cose più terribili che possano mai capitare agli uomini sono descritte come se fossero lievi e delicate e superabili, come se non potessero intaccare il nucleo più profondo dell'essere umano.

Desidero dirle che ha ridato speranza alla letteratura moderna. Limitarsi a dichiarare che quest'opera sarà in grado di suscitare consensi sarebbe un'arroganza: perché diventerà un ro-

manzo esemplare tra quelli dedicati a simili «viaggi», a ogni sorta di sradicamento e devastazione, chiunque ne abbia fatto esperienza. Devo ringraziarla per averlo potuto leggere. Sono certo che un'infinità di gente ha bisogno proprio di questo libro; che non possa ancora averlo è uno di quegli aspetti davvero assurdi della nostra vita moderna dei quali ci si vergogna dal più profondo del cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

